

PRIMA USCITA 2024

IL GIORNALINO

DAL 2010

DEL MAZZINI

Dall'adolescenza alla violenza di genere. L'editoriale del Mazzini dà visibilità a temi significativi con lo sguardo dei giovani d'oggi

INDICE

-<u>La festa di Natale</u>	2-3
-<u>Il significato del dono</u>	4-5
-<u>Noi adolescenti</u>	6-7
-<u>Gli adolescenti di ieri e di oggi</u>	8-10
-<u>La lingua dei segni</u>	11-13
-<u>Il volto oscuro dei sentimenti</u>	14
-<u>Parole o immagini?</u>	15-16
-<u>Il passaggio alla scuola secondaria</u>	17
-<u>Recensione del film "Titanic"</u>	18

LA FESTA DI NATALE

Dopo quasi quattro anni di restrizioni dovute alla pandemia, finalmente la scuola ha potuto riproporre la festa di Natale, un momento di condivisione importante tra studenti, professori e genitori.

La serata è iniziata con i saluti e auguri del dott. Surian e la presentazione della dott.ssa Tonon; successivamente alcuni studenti della classe prima hanno letto dei testi tratti dal libro della prof.ssa Donò, intitolato "Scuola senza sbarre" un racconto autobiografico basato sulla sua esperienza di insegnamento al carcere di Santa Bona. La classe seconda ha preparato una canzone rap scrivendo un proprio testo e utilizzando come base una canzone di Caparezza, coinvolgendo anche il pubblico, il quale battendo le mani aiutava a tenere il ritmo veloce.

Successivamente c'è stata l'intervista della docente Gonzati a uno studente della classe quinta, Maximo Pellicioni, il quale ha raccontato un'esperienza riguardante la sua attività di volontariato con gli Scout. In particolare egli ha raccontato di aver percorso "Sentiero della morte" al confine tra Francia e Italia; le sue parole, accompagnate dalle foto del suo cammino, hanno suscitato l'interesse del pubblico e hanno lasciato una certa emozione.



Prima di vedere i progetti delle altre classi, la tutor d'aula Peruffo e lo studente Massimo Marazzato hanno presentato l'attività del *Giornalino della scuola*, spiegando in cosa consiste e quando ci sono gli incontri.

Successivamente la classe quarta ha presentato, attraverso un video di fotografie, il proprio punto di vista sull'adolescenza. Ogni studente ha scelto un'immagine per lui/lei significativa, accompagnata da una frase.

La classe terza invece ha mostrato una sorta di "telegiornale" dove, in modo ironico, si davano le notizie riguardanti la vita della scuola. A conclusione della serata c'è stato il "flash mob" preparato da tutti gli studenti della scuola insieme alla docente Zambon, che ha anche coinvolto gli insegnanti.

La serata si è conclusa ballando tutti insieme sul palco, accompagnati dalle note di una canzone natalizia.

Tommaso Nadalin, classe 3



IL SIGNIFICATO DEL DONO

La nostra società ha sviluppato una concezione di dono, o regalo, molto particolare e che si discosta da quella che invece è la percezione di molte altre culture. Ma come siamo arrivati a questo modo di pensare al dono? E cosa ci dice l'antropologia rispetto all'uomo e le altre culture? Per quanto riguarda l'antropologia è Marcel Mauss che studia e analizza questo fenomeno o meglio rito, come è più corretto definirlo. Il *Saggio sul dono* è il testo dove Mauss analizza e identifica le motivazioni antropologiche del dono e di come questo si discosti dal fine "utilitaristico", tipico della società occidentale contemporanea. Infatti, analizzando le usanze di alcune popolazioni preindustriali lo studioso ha notato delle somiglianze tra i loro rituali di scambio.

Mauss identifica il "Kula Ring" come un complesso sistema di scambio di doni tra tribù e villaggi separati da distanze significative. Le comunità coinvolte si scambiano oggetti di valore, principalmente collane e braccialetti.



In questo sistema di scambio esse vi partecipano con l'obiettivo di costruire e mantenere relazioni sociali e politiche, piuttosto che per ragioni pratiche o di sussistenza.

Il Kula Ring non è un semplice baratto di beni materiali, ma è intriso di significati simbolici e culturali. Gli oggetti scambiati hanno un valore sociale e spirituale più che materiale.

La partecipazione è vista come una pratica che rafforza i legami tra le comunità coinvolte, consolidando le relazioni sociali e promuovendo lo status e il prestigio individuale all'interno della società. Il motivo per il quale una popolazione, completamente autosufficiente, dovrebbe fare un dono a un'altra ricade nel legame che ora li connette e cosa ha prodotto questo regalo; è appunto il vincolo che ora li unisce che spinge queste culture a fare un simile gesto, fondamentale e assolutamente non attribuito all'importanza che l'oggetto assume (simbolo di auspicio per un legame sociale duraturo e che non ricade nella necessità materiale).

In base a tale considerazione Mauss evidenzia le discrepanze del rituale attuale, privo di dovere sociale e incentrato sulla necessità materiale. È su questo aspetto che forse la nostra società dovrebbe riflettere per dare un nuovo senso al dono e al gesto ad esso connesso, il donare.

Riccardo Berto, classe 4



NOI ADOLESCENTI

L'adolescenza è il periodo di passaggio dall'età dell'infanzia a quella adulta, caratterizzato da cambiamenti fisici, emotivi, sociali e cognitivi.

È un periodo di crescita, di cambiamento, di scoperta della propria identità e del mondo che ci circonda. È un periodo pieno di interrogativi, di scelte da prendere; spesso è caratterizzato da incertezze e dubbi riguardanti le scelte future. Per la festa di Natale la classe quarta ha realizzato un video fatto di immagini e parole, una collezione di foto che rappresenta il nostro modo di vivere e vedere l'adolescenza e gli adolescenti.

In questa fase della vita si sente il bisogno di una maggiore indipendenza, di fare le proprie scelte, di sbagliare e imparare autonomamente. Un valore che per noi ragazzi è fondamentale e viene ripetutamente proposto nelle foto è il tema dell'amicizia. Gli amici diventano come una seconda famiglia, compagni di avventure e complici nelle sfide quotidiane. Insieme condividiamo le vittorie, le sconfitte, scoprendo il valore della fiducia, della lealtà e del sostegno reciproco. Grazie a loro impariamo l'importanza del perdono, della comprensione e costruiamo legami che possono durare per tutta la vita.



A volte ci troviamo di fronte a situazioni che ci sembrano troppo grandi da sorreggere ma spesso sono solo fasi che fanno parte del nostro percorso di crescita. Anche la ricerca della propria identità fa parte di questo percorso: cerchiamo di capire chi siamo e cosa vogliamo diventare, anche se spesso ci sentiamo oppressi dall'ambiente e dai modelli sociali proposti e imposti, dalle aspettative degli adulti. Una delle difficoltà principali che viviamo è sicuramente il sentirsi non capiti dal mondo adulto e proprio per questo i rapporti con il gruppo dei pari sono particolarmente importanti, aiutandoci nella ricerca e nella formazione della nostra identità.

Talvolta ci viene difficile esprimere apertamente ciò che proviamo con i nostri genitori e insegnanti, questo è dovuto, in parte, al fatto di appartenere a generazioni diverse. Il periodo dell'adolescenza è caratterizzato anche dalla ricerca di interessi, di passioni, di nuovi inizi, come ad esempio lo sport, il volontariato, la musica, i giochi virtuali e non, il cinema ecc. Coltivare delle passioni aiuta sicuramente nella formazione del proprio carattere, ad avere disciplina, perseveranza, a sapersi gestire e organizzare, a crescere e maturare. L'adolescenza è un caleidoscopio di attimi, ognuno importante e speciale, seppur diverso.

Sofia Penzo, classe 4



GLI ADOLESCENTI DI OGGI E DI IERI

Spesso i media raccontano di come le generazioni di adolescenti siano cambiate nel tempo, sottolineando i differenti atteggiamenti, valori e comportamenti che li caratterizzano. Essendo un tema che suscita largo interesse abbiamo deciso di parlarne in un articolo-intervista, dove presenteremo il punto di vista di adulti e giovani sull'adolescenza.

La prima intervista è stata rivolta a Roberto Marazzato e Gabriella Najy (genitori dello studente Massimo Marazzato). Le risposte sono state sintetizzate in un'unica riflessione.

1) Com'era la scuola?

L'ambiente istituzionale era piacevole, non pesava perché era un luogo di ritrovo con molta socializzazione sia con altri studenti sia con i docenti, definiti come delle "mamme" che si prendevano cura dell'alunno e lo conoscevano, il rapporto tra loro era rispettoso e gli alunni erano propensi ad ascoltare per conoscere.

2) Com'erano le relazioni con i vostri genitori e amici?

Nei rapporti con gli amici rispetto ad oggi c'era più rispetto, senso di appartenenza, collaborazione ed empatia. Invece col genitore il rapporto era più semplice e autoritario; l'educazione rispetto a quello di oggi era diversa perché la società è cambiata.

3) Cosa pensate dei giovani di oggi?

I ragazzi di oggi sono simili come necessità a quelli di ieri ma le opportunità che hanno sono molto diverse e questo ha fatto in modo che cambiassero alcune abitudini che un tempo erano basilari per la maggioranza dei ragazzi. L'esistenza di tantissime opportunità frivole avvolgono i ragazzi e questo porta a perdere o ritardare la maturità morale e la ricerca di esperienze formative. Come risultato si ha un minore senso del dovere e un forte egocentrismo.



Di seguito la riflessione di Massimo Marazzato, studente di seconda:

“per me l’adolescenza è un periodo della vita in cui si inizia ad essere più autonomi sia nella pratica sia nei pensieri e dove la personalità dell’individuo compie molteplici mutazioni, date dall’esperienza che si compie. Per questo l’adolescenza è un periodo particolare incentrato sul cambiamento dei fattori comportamentali, emotivi e relazionali. Riguardo all’intervista precedente condivido molte delle considerazioni fatte, di alcune ne ero a conoscenza mentre di altre meno, come i rapporti tra i coetanei”.



Riflessione di Tommaso Nadalin, di classe terza:

“per me l’adolescenza è un periodo in cui si cerca di stare il più possibile in compagnia degli amici, si gioca online insieme e ci si diverte. Tranne per alcune cose come lo stile o l’avvento dei social posso dire che non ci sono grandi differenze tra gli adolescenti di oggi e quelli di ieri”.

La seconda intervista è stata rivolta a Marco Nadalin e Anna Darsie (genitori di Tommaso Nadalin), i quali si sono soffermati a riflettere soprattutto sulle differenze di abitudini, gusti, interessi.

Marco N.: secondo me i giovani d'oggi sono quasi completamente distaccati da quello che eravamo noi, ad esempio la musica noi la ascoltavamo con vinili e cd, i giovani d'oggi invece sul telefono (non tutti). Sullo stile le due generazioni sono diverse al 100%: siamo passati da una musica ribelle come ad esempio il Punk o Grunge fino alla trap o rap, inoltre una volta si andava al cinema oggi è più frequente che si aspetti che il film esca sulle piattaforme digitali come Netflix e Amazon Prime. Come abbigliamento siamo completamente diversi.

Nel fine settimana si andava in giro con gli amici per divertirsi e stare insieme e ascoltare musica o visitare musei mentre oggi ho l'impressione che a volte si esca con gli amici solo per fare casino.

Anna D.: i giovani di oggi e quelli di ieri hanno abbastanza differenze, la mia generazione si divertiva anche senza i telefoni o le console per i videogiochi attuali bensì stando in gruppo, ci si divertiva ad uscire con gli amici; alcuni giovani di oggi usano la scusa nel dire che i propri amici non escono per mettersi davanti alla console e giocare online per diverse ore.

Massimo Marazzato, classe 2

Tommaso Nadalin, classe 3



LA LINGUA DEI SEGNI

Con questo articolo si vuole raccontare l'esperienza della professoressa Ruko Anajada in relazione alla Lingua dei segni. Credo sia importante condividere questo tema con tutti gli studenti della scuola perché la Lingua dei segni è un modo universale di comunicare, diverso dalle lingue fonetiche che conosciamo e con cui parliamo. Mi auguro che questo racconto-intervista possa sottolineare l'importanza dell'inclusività nel mondo della scuola, affinché le diverse abilità di noi ragazzi possano essere valorizzate.

Come si è avvicinata alla Lingua dei segni?

Ho studiato la Lingua italiana dei segni all'università Ca' Foscari di Venezia. Inizialmente l'ho inserita come esame extra curriculare per conoscere più da vicino la cultura dei sordi, poi ho scoperto la ricchezza linguistica che la caratterizza

e ho voluto approfondire fino a specializzarmi nella materia.

Quali sono le sue caratteristiche?

Le lingue dei segni, a differenza delle lingue orali, sfruttano il canale visivo gestuale. Per comunicare utilizzano i segni ma anche componenti non manuali come le espressioni facciali o il corpo. Una frase affermativa, ad esempio, si differenzia da una interrogativa per le sopracciglia sollevate e il capo leggermente spostato in avanti. A livello sintattico invece, diversamente dell'italiano che segue un ordine Soggetto-Oggetto-Verbo, in LIS il verbo occupa sempre la posizione finale della frase (SOV): 'io scuola andare'.

È stato difficile impararla?

Dipende da chi la studia, la LIS è una lingua come le altre, con una propria grammatica; c'è chi è più portato e chi meno.

Io sono bilingue e ho sempre seguito un percorso di tipo linguistico per cui è stato relativamente facile ma al di là delle abilità linguistiche è sempre la motivazione e l'interesse che fa la differenza.

In che ambiti viene utilizzato?

La lingua dei segni viene utilizzata sia dalla comunità sorda che da quella udente.

In particolare, viene usata da professionisti quali interpreti, mediatori linguistici e culturali, assistenti alla comunicazione, docenti ed educatori nell'ambito della formazione e dell'educazione linguistica o in contesti socioculturali come possono essere scuole e università, strutture sociosanitarie, comunità, etc.

Come si può sensibilizzare alla conoscenza del LIS soprattutto nelle scuole?

Devo dire che negli ultimi anni ho notato un maggiore interesse da parte dei cittadini nei confronti della LIS,

probabilmente in seguito al suo riconoscimento come lingua ufficiale nel 2021, la popolazione ha preso maggiore coscienza dell'esistenza della comunità Sorda e di un bisogno di integrazione sociale. Affianco ai percorsi universitari che includono la LIS come lingua di specializzazione, oggi giorno hanno preso avvio anche numerosi corsi di sensibilizzazione e molti laboratori sono attivi anche nelle scuole. Tutto ciò è sicuramente una grande vittoria per il Paese ma è necessario attuare completamente il cambiamento sia attivando servizi di interpretariato nelle pubbliche amministrazioni, nelle strutture sociosanitarie, nei tribunali, etc. sia prevedendo l'insegnamento della LIS come materia nelle scuole per garantire la piena inclusione sociale e l'integrazione scolastica delle persone sorde, poiché, come dimostrato, il suo apprendimento non è uno strumento inclusivo solo

per le persone sorde ma sviluppa particolari benefici anche nei bambini o ragazzi udenti. È successo a Cittadella in una scuola elementare in cui ho fatto esperienza diretta: grazie ad una bambina sorda e all'insegnante di lingua dei segni che da sempre è stata presente in classe per affiancarla, l'intera classe di udenti è diventata bilingue apprendendo di volta in volta la LIS. Come ci insegna questo caso, la disabilità uditiva si può trasformare in un ricchezza per tutti.

Massimo Marazzato, classe 2



Parlare



Segnare



Amicizia

IL VOLTO OSCURO DEI SENTIMENTI

È incredibile che, ancora oggi, nel 2023, gli uomini siano in grado di fare del male alle donne. Le donne sono sensibili e portatrici di vita. Io credo, nel profondo del mio animo che, come diceva Primo Levi, *non è uomo chi uccide e fa del male*. Purtroppo, questo non è stato capito e ancora si nascondono il male e la cattiveria dietro la parola “Amore”. Le persone a cui diamo fiducia spesso nascondono un demone interiore; voglio dire che purtroppo a volte il bene è complice del male (come vediamo nei casi di femminicidio, ancora piuttosto frequenti tra i casi di omicidio nel nostro paese).



Come diceva Luigi Pirandello: *durante la tua vita, vedrai più maschere che volti*; sono d'accordo con questo famoso autore italiano, (che visse tra il 1867 e il 1936) perché noi esseri umani ci nascondiamo spesso dietro la “maschera perfetta” e se pensiamo ai femminicidi, gli uomini dietro a questi delitti sono spesso insospettabili agli occhi delle loro vittime. Le donne, come è scritto nel Talmud (cioè un libro della Bibbia), “sono state create da Dio, non dai piedi per essere calpestate, non dalle mani per essere picchiate... ma dal fianco, sotto al cuore per essere protette e amate”. Amore è libertà, non porta dolore, l'amore ti riempie il cuore.

Nicolò Lucenti, classe 1

PAROLE O IMMAGINI?

Durante il primo quadrimestre la classe seconda ha guardato il film *Words and Pictures* insieme alla professoressa Donò, inerente a un progetto didattico sulla poesia. Esso racconta la sfida tra l'insegnante di Letteratura e quello di Arte, di un college americano, per decidere quale dei due linguaggi ha più importanza per gli studenti.

Alla fine dello scontro entrambi si rendono conto che le due cose non sono in realtà contrastanti tra loro bensì si completano l'un l'altro.

Io penso che le immagini possano rappresentare benissimo qualsiasi momento della nostra vita o della giornata. Nel mondo vengono scattate migliaia di foto al secondo che possono sembrare senza significato, eppure ognuna di queste rappresenta infiniti piccoli dettagli che solo gli osservatori più attenti riescono a scovare.

Sono proprio questi dettagli che rendono ogni immagine diversa dall'altra, unica nel suo genere e fanno sì che nemmeno due fotografie scattate una dopo l'altra siano identiche. Per quanto sia difficile però riuscire a spiegare a parole un'immagine piena di emozioni, ci sono persone che ci sono riuscite e anche con molto successo, scrivendo parole che insieme creano frasi da lasciarci con il sorriso stampato, con il fiato sospeso o addirittura con le lacrime agli occhi. Composizioni di lettere che assumono innumerevoli significati differenti e che riescono a trasportarti in un altro mondo. Qualche tempo fa avrei espresso la mia votazione a favore delle immagini ma ora sono dell'idea che per quanto complicate possano essere le parole, esse riescono davvero a esprimere tutto ciò che proviamo.

Giorgia Centenaro, classe 2

Se mi chiedessero di scegliere tra parole e immagini per rappresentare oppure esprimere qualcosa, quasi sicuramente preferirei le immagini; con esse sarebbe per me probabilmente più facile e immediato, visto il mio carattere introverso. Ad esempio, se dovessi rappresentare delle emozioni cosa sceglieresti?

Per la felicità potresti usare semplicemente un'immagine sorridente, per un momento spensierato di serenità e tranquillità invece, potresti usare un'immagine di un tramonto o di un'alba. Con le parole, al contrario, mi troverei molto più in difficoltà; trovare quelle giuste per ogni situazione non sarebbe per me sempre così ovvio. Le parole sono strumenti tanto importanti quanto pericolosi, se le usiamo in maniera sbagliata possiamo non trasmettere realmente ciò che vorremmo o addirittura ferire le persone alle quali sono rivolte.

Questo sarebbe il mio pensiero al primo impatto; riflettendoci poi bene, mi rendo conto anche che un'immagine da sola, magari non sempre sia capace di trasmettere fino in fondo ciò che davvero vorremmo e per farlo forse, avrebbe bisogno anche di qualche parola descrittiva. Sono arrivata così a un pensiero conclusivo: la cosa ideale sarebbe, con ogni probabilità, combinare in modo equilibrato e adeguato immagini e parole, il loro valore espressivo sarebbe così ancora più efficace.

Valentina Stocco, classe 2



IL PASSAGGIO ALLA SCUOLA SECONDARIA

Il passaggio dalle medie alle superiori me lo aspettavo complicato, nel senso che temevo di non trovarmi bene. Viste le mie esperienze passate non molto felici, pensavo che sarei stata emarginata e che non avrei trovato amici con cui stare in compagnia e passare le giornate e, in caso di difficoltà, avere una spalla su cui appoggiarmi. Oltre ai compagni, non ero sicura di aver fatto bene a scegliere una scuola paritaria, dato che alcune persone mi dicevano che avevo potenzialità abbastanza alte da poter andare in un liceo della scuola pubblica. Io non capivo perché queste persone etichettavano le scuole paritarie come “facili e buone” e ciò mi faceva sentire insicura della mia scelta; non sapevo se continuare per la strada che avevo intrapreso e lasciare queste voci alle spalle oppure ascoltarle e fare diversamente.

Decisi di continuare per la mia strada ma con ancora delle domande e dei dubbi nella mia testa: e se non fosse la scelta giusta? E se dovessi fallire?... Finalmente arrivò settembre e senza sapere cosa mi aspettasse e con grande ansia mi diressi verso l'ingresso della nuova scuola, piccola e accogliente. Inizialmente mi sono avvicinata alla compagna che conoscevo meglio e poi, pian piano, mi sono aperta anche al resto della classe. Oggi posso dire di essere contenta della scelta che ho fatto.

Agnese Anselmi, classe 1



RECENSIONE DEL FILM “TITANIC”

Questa è una rubrica di recensione di film di successo che vale la pena vedere, anche a distanza di anni. Il primo film di cui voglio parlare è *Titanic* del 1997, realizzato dal regista James Cameron.

La storia è ambientata nel 1912 e tratta di due giovani provenienti da classi sociali diverse che si trovano sul transatlantico Titanic con destinazione l'America; durante il viaggio Jack (interpretato da Leonardo DiCaprio) e Rose (interpretata da Kate Winslet) si innamoreranno ma purtroppo la loro storia d'amore non andrà a buon fine, a causa del tragico naufragio in cui si troveranno coinvolti.

Il cast è composto da:

Billy Zane: Caledon Hockley (antagonista e futuro marito di Rose); Frances Louise Fisher: madre di Rose; Gloria Stuart: Rose anziana; William Paxton: Brock Lovett (cercatore di tesori); Suzy Amis: nipote di Rose; Danny Nucci: Fabrizio de Rossi (amico e compagno di Jack); Jason Barry: Tommy Ryan (passeggero di terza classe irlandese). Il film è stato ultrapremiato, infatti detiene il record di vittorie con 11 premi Oscar. Perché vederlo?

Perché il lavoro della regia è davvero sorprendente, per i due protagonisti: una delle coppie più memorabili del cinema; per i costumi e gli effetti speciali, due elementi che hanno contribuito a renderlo un capolavoro.

Tommaso Nadalin, classe 3

